

Giovedì 10 luglio 1997

14 l'Unità2

LO SPORT

Periplo del Globo a vela: Whitbread naviga in Volvo

La corsa intorno al mondo in barca a vela con equipaggio e con scali inventata dal gruppo britannico Whitbread (birra) nel 1973, sarà ribattezzata Volvo dal 1988 e nella regata la cui prima tappa parte il 21 settembre da Southampton (Inghilterra) facendo rotta su Città del Capo e cui sono fin qui iscritte dieci imbarcazioni. Whitbread ha annunciato di voler lasciare la vela per altre «scelte strategiche».

Rally: sull'Olympe il prologo del raid Parigi-Asia-Mosca

Il prologo del rally-raid Parigi-Samarkanda-Mosca, sarà corso il 23 agosto in Val d'Isère (Alpi francesi) sul monte «Olympe». Moto, auto e camion lasceranno Parigi il 22 agosto, la prima classifica sarà fatta sulle pendici del massiccio di Belvedere in Val d'Isère, prima di passare in Italia dove ci sarà una speciale a Pordenone, poi la partenza da Venezia per l'Asia centrale. Arrivo a Mosca il 6 settembre.



Ali Jarekij/Reuters

Vela, Giro d'Italia la flotta fa rotta su Ortigia

La flotta delle 14 imbarcazioni rimaste in gara nel giro d'Italia a vela approderà stasera sull'isola di Ortigia (Siracusa) dove si chiude la 10ª tappa partita ieri da Crotona e transitata davanti a Capo Colonne e a Punta Stilo. La classifica generale vede sempre al comando lo sloop di Reggio Calabria, secondo Crotona, terzo san Benedetto del Tronto, quarto Savona, quinto Fiamme Gialle.

Basket mercato Alla Virtus Roma Carera e Obradovic

La Roma Telemarket ha presentato i suoi ultimi acquisti, l'azzurro Flavio Carera e lo jugoslavo Sasha Obradovic, con l'oro e l'argento di Barcellona al collo. Da avversari nella finale europea i due giocatori si ritrovano compagni nella nuova Virtus Roma, che l'anno prossimo punta decisamente sull'esperienza: oltre a Carera è arrivato anche Walter Magnifico, 35 anni.

Diritti tv, Cecchi Gori: «Condizioni da rivalutare»

Un riesame delle condizioni economiche previste nell'accordo raggiunto nell'aprile scorso per la divisione del calcio televisivo tra Rai, Cecchi Gori e Rti è stato preso in esame ieri dal direttore generale del gruppo Cecchi Gori. «Se, come dice lo stesso presidente della Lega, il cliente ha sempre ragione - ha detto Nespega commentando le dichiarazioni di Franco Carraro circa la concreta possibilità che i calendari di serie A vengano modificati prevedendo anticipi al sabato - occorrerà come minimo riesaminare le condizioni economiche dell'accordo faticosamente raggiunto lo scorso aprile quando ci furono vendite otto partite domenicali». Sono lieto che Carraro consideri conclusa la stagione del contenzioso e voglia chiarire la situazione con noi, Rai ed Rti prima di dare il via ai nuovi calendari - ha aggiunto il direttore generale della Cecchi Gori -. D'altra parte credo proprio che il placet nostro e della Rai sia indispensabile». «Come gruppo esprimiamo forti perplessità - ha proseguito Nespega - e in questo crediamo di interpretare il pensiero di tutto il mondo del cinema e della cultura in genere, sugli effetti che la trasmissione al sabato sera di una partita di cartello potrebbe avere sugli incassi di cinema e teatri. È molto difficile discutere di una cosa così importante in tempi stretti».

Boxe: la Commissione del Nevada ritira la licenza a Iron Mike e lo multa di 3 milioni di \$ per i morsi a Holyfield

Per Tyson ko a tavolino

«Pugni interdetti in Usa»

Espulso, cacciato, interdetto sino a nuovo ordine e pesantemente multato: la boxe sentenza e mette nell'angolo Mike Tyson. Un ko senz'appello da cui King Kong potrebbe tentare di rialzarsi, ma non prima che sia passato un anno da oggi, giorno del ritiro della sua licenza di pugile da parte della Commissione del Nevada che ha giudicato il «match dei morsi», la sfida per la corona mondiale dei pesi massimi che il 28 luglio a Las Vegas ha trasformato quella che doveva essere «notte delle stelle» in un incubo di testate, orecchie mozzate, risse dentro e fuori dal ring, paroloni e persino un morto in Thailandia dove una discussione sul caso è degenerata in spari. Il «dispositivo» della sentenza spiega che il ritiro della licenza è stato obbligato, oltre che caldeggiato dalla Procura generale dello stato, dalla volontà di non porre «un termine» alla sospensione.

Così invece, hanno spiegato i cinque membri della Commissione che hanno votato concordi condanna e multa di 3 milioni di dollari, «Mike il selvaggio» potrà chiedere una nuova licenza non prima di un anno, e così via con lo stesso intervallo, ma gli potrà essere negata sine die esine spiega. Insomma Tyson è sotto esame, per quanto riguarda la carriera che l'ha trascinato fuori dal ghetto a suon di miliardi, e gli Usa - la sentenza vale per i 52 Stati - lo mettono al bando, forse a vita. Tyson non c'era alla lettura del giudizio stilato in 45 minuti. I suoi difensori hanno protestato debolmente, ma nessuno dei loro argomenti, il più forte era il «pubblico e immediato pentimento», ha fatto cambiare idea ai giudici. Né l'ha modificata la tranquilla ammissione di Evander Holyfield che, con ancora i segni dei denti d'oro del rivale sulle orecchie e perdonando l'«esuberanza» rabbiosa e cruenta dello sfidante, ha confessato di aver morso anche lui

sul ring, ben sperando di farla franca.

Tyson è perciò fuori dalla boxe ufficiale, ma, così come è fuori dalle patrie galere su libertà condizionata, resta sub giudice proprio perché per l'ex campione dei massimi, così come per tanti altri che fanno questo «mestiere», non sembrano esistere altre strade di vita che non passino per i pugni, meglio se sul ring. Fuori e dentro, osannato e odiato, simbolo del Male ma anche, quando si presenta in lacrime, di un Bene che può vincere: è il destino di questo trentenne dalla carica esplosiva, imprevedibile e furiosa, del ribelle dalla vocazione miliardaria, erotomane e spendacciona che, dominando un quadrato di violenza, si è infischiato di tutto per gridare il suo «non ci sto».

Potrebbe combattere all'estero, in una delle tante organizzazioni parallele che il business del pugilato e delle arti marziali ha costruito nel mondo, ma l'uomo è ancora sotto tutela giudiziaria, e il permesso all'espatrio non è automatico. Potrebbe guadagnare altre palate di dollari in match di ogni genere, tanta è la fame di lotte e battaglie anche all'ultimo sangue, nel sottobosco della boxe ufficiale che, come ben sa il suo pittoresco manager Don King, confina strettamente col mondo criminal-occulto del katch, del wrestling, del full-contact. Tuttavia King Kong, alla faccia di chi lo condanna senz'appello, ha una sua «etica» scavata nelle periferie, coltivata tra le sbarre. Umiliato da un gesto che già rimproverava soltanto a se stesso, vorrà tornare, da pentito, quello che si sente, «il più forte», e come Archi Moore, Rocky Marciano, e il più recente Big George Foreman, il reverendo cinquantenne che predica prima di fare a cazzotti, combatterà sempre perché lui, più che sul ring, lo civa fuori dal ring.

Giuliano Cesaratto



Il momento del morso di Mike Tyson a Evander Holyfield

Ansa

LE ACCUSE DI JOHNSON

Big Ben: «Nebiolo ti può rovinare»

«Offre 50 mila dollari per battere il record del mondo e pretende un comportamento pulito. Che può passare nella testa degli atleti?». Ben Johnson, lo sprinter canadese squalificato per doping il giorno dopo la finale olimpica di Seul '88 vinta con il tempo record di 9.72, continua la sua serie di accuse nei confronti di Primo Nebiolo, presidente della IAAF (la Federatletica internazionale), che l'ex velocista di origine giamaicana considera il colpevole numero uno della diffusione del doping nella regina degli sport: «Tutti gli atleti di rango che conosco usano il doping. Anche tra quelli che vengono portati come esempio di purezza, non conosco nessuno che sia completamente pulito». Il riferimento ad atleti di vertice come lo statunitense Carl Lewis, al quale fu consegnata la medaglia d'oro dei 100 metri alle Olimpiadi di Seul per la squalifica del rivale, non appare casuale. Ma Johnson, nell'intervista pubblicata ieri dal quotidiano «La Nación», di frecciate rapide e velenose, degne del miglior sprinter, ne ha avute altre.

«Se vuole, Nebiolo ti può anche distruggere» ha sottolineato senza mezzi termini.

Il canadese, che ha aiutato il fuoriclasse argentino Diego Armando Maradona nella preparazione per il suo sesto ritorno al calcio dopo 332 giorni, afferma di essere una vittima dello sport e di essere stato usato come capro espiatorio di un fenomeno largamente diffuso ma tenuto sotto la sabbia.

Nebiolo ha sotto controllo tutta la questione e può trovare un modo per distruggerti. Quando le federazioni veramente ti distruggono, i mezzi di comunicazione lo scrivono e questo fa sì che il pubblico e gli sponsor si allontanino».

Si pente Ma Junren, tecnico cinese che tenne per sé tre automobili

I premi del «popolo»

Lo sport cinese, spesso chiacchierato per doping, per le selezioni durissime al limite dello schiavismo, per l'assoluta mancanza di controlli su atleti, medici e manager, è da qualche tempo attraversato da un altro scandalo, rinverdito dalle dichiarazioni del suo protagonista, l'allenatore di atletica leggera, Ma Junren, che ha aperto uno squarcio sull'atmosfera di omertà che circonda la questione dei premi vinti dagli atleti cinesi in giro per il mondo e che vengono sistematicamente depredati, qualche volta in toto, dai responsabili, tecnici e dirigenti, degli stessi atleti.

La storia è quella di tre campionesse della cosiddetta «armata di Ma», un gruppo di atlete che negli anni Novanta ha fatto il bello e il cattivo tempo in molte manifestazioni, ha segnato primati del mondo, a vinto Olimpiadi. In particolare Wang Junxia, Qu Yunxia e Liu Dong avevano deciso di ribellarsi al sistematico saccheggio dei premi vinti abbandonando l'atletica insieme al loro affamato allenatore.

La goccia che fece, nel '93, traboccare il vaso fu la Mercedes che ciascuna delle tre vinse a Stoccarda in occasione del campionato del mondo e consegnata quale ricompensa delle medaglie d'oro nei 10000 metri, nei 3000 e nei 1500. Le tre Mercedes furono «trattenute» dall'allenatore e, do-

po lunghe quanto vane trattative, si arrivò alla rottura. Ma Junren ebbe le vetture, le tre atlete la magra soddisfazione di sbattere la porta.

Oggi, a distanza di tre anni, e con le macchine evidentemente ben consumate e deprezzate, Ma Junren confessa candidamente la sua versione dei fatti, la affida a un quotidiano di Pechino invocando la riconciliazione con le sue atlete, in particolare con Wang Junxia, ancora detentrici del record del mondo sui 3000 e 10000 metri. Spiega Ma Junren di avere un documento firmato dalla Commissione dello sport di Stato che gli garantisce «la metà di tutti i premi vinti» dalle sue atlete e che, quanto alle benedette Mercedes, di averne tenuta per sé una soltanto, ma «di aver regalato le altre due alla Commissione provinciale dello Sport di Liaoning», la località dove aveva stabilito il campo di allenamento.

Pur di arrivare alla pace con le tre, due delle quali, Qu e Liu hanno già chiuso con l'agonismo praticato mentre Wang, medaglia d'oro ad Atlanta '96 sui 5000, di ritiro parla soltanto, l'allenatore cinese dice disposto a cercar di convincere la Commissione provinciale a restituire due delle vetture, mentre gradirebbe, insistendo, trattenere per sé la terza. Scrupoloso, Ma, spenderebbe anche la sua autorevolezza in campo sporti-

vo per spingere un'altra Commissione a valutare il danno subito da chi resterebbe senza macchina con una cifra in dollari.

Ma Junren lavora attualmente alla ricerca di talenti dell'atletica leggera, donne soprattutto, per i Giochi olimpici di Sydney 2000 e, ammesso che la sua respicenza sia sincera, trova crescenti difficoltà a conservare «fedeli» le atlete che allena e che guida attraverso il cammino del risultato. Il suo carisma insomma sarebbe macchiato dall'episodio esplosivo anche sui quotidiani cinesi, rompendo una collaudata omertà tra le atlete e persino tra la gente, per lo più indifferente a fatti di sport comunque riconducibili a questione economiche e di autorità.

Da sempre infatti l'atleta cinese che vince, o il maestro di ping-pong che emigra, deve «passare» parte dei suoi guadagni alla patria, impersonata per lo più da qualche Commissione statale. Il «pentimento» di Ma, al di là dell'opportunismo, è il segno che, piano piano, qualcosa sta cambiando anche nello sport cinese. E i premi «occidentali» in dollari e beni di consumo, non sono più «proprietà del popolo» ma premi individuali con un nome e un cognome. Quello di chihili ha vinto.

G. Ce.

«Niente di speciale...
...è così bello»

Una storia di amore
in quattro capitoli e mezzo

Un'iniziativa editoriale de l'Unità disponibile in edicola a L. 10.000

Speciale Gay